

## Verso la costituente di LeU

Max Weber diceva che l'etica della politica è andare avanti nonostante tutto. E nel nostro caso il “tutto” è il risultato delle elezioni politiche del 4 marzo.

L'esito della proposta politica presentata da Liberi e Uguali non è stato quello sperato. Si è voluto rimettere in campo un progetto di Sinistra, che latitava da tempo nello scenario politico italiano, ma il piano non ha convinto l'elettorato che ha preferito guardare altrove. È passato ormai qualche mese e ora è doveroso portare a galla le cause di questo risultato, ma soprattutto serve individuare una strategia nuova onde evitare che la confusione politica regni sovrana e ci consegni alla completa irrilevanza politica.

Nella sostanza non possiamo richiedere ad altri di fare analisi approfondite sulle sconfitte della Sinistra pensando che noi siamo immuni da questa urgenza di analisi e confronto.

La bussola deve essere ben puntata sui valori della Sinistra, smettendo una volta per tutte di rincorrere le destre e i populismi, perché, finché ci batteremo sul loro campo, saranno sempre loro a portare a casa il risultato. Ciò che serve in questo momento storico è cambiare nettamente marcia: non assecondare più i deliri e le sparate del neoministro di turno, ma piuttosto tornare a parlare dei veri problemi con cui i cittadini si trovano a fare i conti tutti i giorni: il lavoro, le pensioni, la sanità. Negli ultimi anni si è lasciato che fossero le destre a prendere il controllo del dibattito attorno alla questione sociale, una questione che è stata da loro indebitamente saldata con il delicato tema dell'immigrazione che, al contrario, avrebbe bisogno di essere sviluppato ed elaborato in tutt'altri contesti.

Dobbiamo tornare al principio cardine della Sinistra che si rivelava nel motto “nessuno deve essere abbandonato”. Una politica di Sinistra non può prescindere da un welfare universalistico che garantisca una sanità e un'istruzione adeguata a chiunque, senza distinzione tra ricco e povero, una rinnovata capacità di coniugare sicurezza e diritti per i cittadini, un futuro con una pensione dignitosa e una difesa seria delle persone contro le prepotenze del mercato.

È probabilmente quest'ultimo elemento, il mercato, il contesto in cui si è segnata la frattura più profonda. A determinare una grande svolta e probabilmente la prima crepa nel cuore della Sinistra è stata la globalizzazione, o meglio il modo in cui questo fenomeno, inevitabile in un mondo interconnesso, è stato gestito. La politica infatti, non solo quella italiana, non ha saputo mettere in campo le misure adeguate per proteggere i lavoratori e i consumatori di fronte a questa rivoluzione epocale. Il risultato è stato l'indebolimento dei ceti medio-bassi del mondo ricco, proprio coloro che rappresentavano l'ossatura dei partiti progressisti europei. In molti paesi, come ad esempio l'Italia, non solo il tenore di vita non ha visto miglioramenti, ma è addirittura peggiorato a causa dell'aumento delle disuguaglianze che ha reso ancora più ricchi i pochi ricchi e spinto più in basso gli altri.

È giunto il momento quindi (da tempo ormai, ma pare che molti ne abbiamo ignorato i segnali) di cambiare paradigma rispetto agli anni Novanta e Duemila. Serve tornare a politiche che garantiscano un'equa distribuzione della ricchezza, lontane però dai redditi di cittadinanza o dai bonus a pioggia finì a se stessi o al massimo a conquistare qualche voto in più. L'errore è stato dimenticarsi dei ceti popolari, con politiche tardo blariane che hanno portato ad allontanarsi ulteriormente dal popolo che da sempre costituiva la struttura portante della Sinistra. Serve analizzare la situazione in una chiave antiliberista, come del resto hanno fatto i pochi partiti socialisti europei che ancora hanno voce in capitolo nelle loro politiche nazionali, come i laburisti inglesi, i socialisti spagnoli o i portoghesi.

Da questi esempi dovrebbe prendere spunto l'Italia per un deciso slancio. Serve costruire un nuovo progetto della Sinistra, che sia finalmente simbolo di rinnovamento, sia dal punto di

vista delle idee che per quanto riguarda i volti che lo rappresentano. In questo ambito dobbiamo davvero fare un po' di chiarezza sul campo nel quale intendiamo svolgere la nostra funzione. Non dobbiamo aspettare il Pd, ma allo stesso tempo sarebbe difficile concretizzare qualcosa di importante contando solamente su un 3,5%: questo milione e centomila voti rappresenta una parte di cittadinanza militante e appassionata che non possiamo lasciare disperdersi, tuttavia, la costruzione di un campo largo non può prescindere dall'interesse che dobbiamo mostrare rispetto alla discussione aperta nel Pd e dalla quale oggi, forse, è possibile e auspicabile che si sviluppi una lotta politica per archiviare il carattere personale e politicamente equivoco del renzismo e spostare l'asse politico di questo partito. Questo esito non è certo, ma possibile e sarebbe sciocco e miope non confrontarsi con le novità che potrebbero intervenire. Bisogna lavorare sulle idee, più che sulle sigle di partito. Questo dialogo dovrà essere aperto anche a realtà che attualmente si trovano all'esterno delle dinamiche politiche, ma che possono offrire un grande contributo al vento del rinnovamento.

Il discorso non è legato esclusivamente alle politiche nazionali. Dobbiamo ammettere che anche il socialismo europeo, infatti, sia nelle componenti più tradizionali, sia nei settori più innovativi, di fronte alla globalizzazione non è riuscito ad andare oltre all'orizzonte del riformismo nazionale e, in particolare, la grande opportunità legata al processo di integrazione dell'Europa è stata colta solo in piccolissima parte. La crisi europea, questo è il punto, ha nome e cognome: mancato processo di integrazione politica, economica e sociale. Ed è proprio l'aver mancato questo appuntamento che ha originato i problemi con cui ci troviamo oggi a fare i conti.

Non abbiamo dubbi che il futuro di Liberi e Uguali debba essere in un grande contenitore politico europeo e pensiamo che il PSE sia il contenitore più idoneo. Tuttavia, il Partito socialista europeo, così come le singole forze di Sinistra che lo compongono, deve prendere in mano la situazione per costruire un'Unione che sia più coesa e che si sviluppi intorno a una governance democratica e federale, non più ostaggio del sistema verticistico in cui si trova oggi. Negli ultimi anni queste Sinistre, incagliate in strutture di rappresentanza frutto delle vecchie sovranità nazionali, non hanno saputo formulare e soprattutto portare a termine proposte ambiziose. Si torna a un sovranismo nazionale, mentre l'evoluzione del quadro politico dovrebbe invece portarci a discutere di una nuova dimensione europea. Assistiamo a un paradosso: una farfalla che si trasforma in bruco.

Eppure la prospettiva globale è indispensabile per combattere le disuguaglianze. Solo agendo sul piano sovranazionale si può immaginare di condizionare la globalizzazione e fronteggiare le sfide globali come l'immigrazione, la tutela dell'ambiente, l'economia sociale o la stabilità geopolitica. L'architettura europea oggi è la preconditione dell'azione politica e della sopravvivenza della Sinistra. Senza un'Europa politica, ogni processo di sinistra, a livello nazionale è condannato al fallimento perché non dispone più degli strumenti necessari, in primo luogo quelli economici. Scegliamo l'Europa. Un'Europa che conferisca maggiori poteri al Parlamento europeo, che metta fine a un Consiglio europeo che agisce all'unanimità, che attui un'unione bancaria e fiscale, che garantisca una comune responsabilità sull'immigrazione, che definisca un welfare europeo e avvii finalmente una politica estera comune. Certo siamo consapevoli che è una strada oggi in salita, difficile, ma che non ha alternative.

Siamo giunti alle elezioni del 4 marzo facendo, oggettivamente, prevalere l'assemblaggio organizzativo, rispetto al profilo politico. Un progetto politico regge se affascina o se è utile. Per lunghi tratti non siamo stati né l'uno né l'altro. La decisione che abbiamo assunto ora di aprire una fase costituente di LeU deve avere per noi alcuni punti fermi: adesione al PSE,

ricerca del confronto, anche duro, con il Partito democratico con l'obiettivo di creare un vasto schieramento di centro sinistra e una netta posizione europeista che, con tutte le necessarie anche radicali correzioni, deve restare un nostro orizzonte ideale.

C'è perciò assoluto bisogno di un confronto vero, serio, approfondito, senza reticenze che sia in grado di indicare in modo netto la direzione di marcia verso la quale intraprendere il viaggio che faccia uscire LeU dal torpore politico nel quale sembra essere precipitato dopo il 4 marzo. A questo percorso così fatto non ci sono alternative.

Antonio Panzeri  
Massimo Paolucci  
Flavio Zanonato